

detenuti (immagine e misurazioni fisiche rilevate), sono addirittura identici. Il caso West scredita così il metodo *bertillonage* (l'identificazione del nome personale, la foto segnaletica e le misurazioni fisiche), creando i presupposti per l'introduzione dell'impronta digitale (biometrica) come metodologia accurata e oggettiva di identificazione.

La biometria si afferma, in tal modo, anche nel campo dell'attività criminologica giudiziaria e forense<sup>89</sup>. In effetti, le metodologie di riconoscimento biometrico si rivelano ben presto molto più affidabili rispetto ai sistemi e alle pratiche di misurazione pseudo-scientifiche utilizzate da Gall, Lavater, Lombroso e Bertillon.

#### 4. *Eugenismo e tanatopolitica*

Gli studi più significativi in ambito biometrico sono riconducibili a Galton<sup>90</sup>, uno degli esponenti più celebri e produttivi dell'antropologia fisica ed in particolare lo studio quantitativo dei caratteri fisici (biometrici) e psichici (psicometrici).

Nel 1883, con la pubblicazione dal titolo *Inquiries into the human faculty*, utilizza per la prima volta il termine eugenismo, una pratica scientifica tesa al miglioramento fisico e psichico dell'uomo, come individuo e come collettività<sup>91</sup>; una visione ideologica che si propone di creare in maniera sistematica le condizioni maggiormente favorevoli per il miglioramento della razza<sup>92</sup>.

La specificazione statale dell'espressione eugenismo prende forma attraverso le politiche eugenetiche fatte proprie dall'apparato burocratico-amministrativo di uno Stato e messe in atto sul proprio territorio attraverso i mezzi legislativi e coattivi. In questo periodo numerosi Stati elaborano programmi in questa direzione e attuano politiche pubbliche tese al miglioramento eugenetico dei gruppi etnici che ne rappresentano la base sociale<sup>93</sup>.

La teoria dell'evoluzione di Darwin, di cui Galton era cugino, porta con sé un ottimismo razionalista, ovvero l'assunzione che la selezione naturale avrebbe condotto ad un miglioramento delle specie viventi, ma a parere di Galton, l'evoluzione umana parrebbe non aver seguito questo percorso, anzi sembrerebbe essersi avviata ad un processo di progressiva degenerazione che in qualche modo doveva essere contrastato e controvertito adottando tutte le misure necessarie per ricreare le perfette condizioni genetiche e favorire, dunque, migliori doti ereditarie per le future generazioni, anche applicando all'uomo la selezione artificiale. Una

---

<sup>89</sup> G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 57.

<sup>90</sup> Francis Galton (1822-1911) afferma che «l'oggetto principale della biometria consiste nel fornire del materiale sufficientemente accurato e tale da permettere di scoprire i mutamenti che sopravvengono nell'evoluzione e che sono troppo esigui per essere altrimenti visibili», cfr. J. Jassó, E. Lombardo, M.A. Pannone, *La macchina di Galton: un ipertesto per lo studio della curva normale. I Protagonisti*, Ricerca PRIN 2002-2003, Università di Roma "La Sapienza" e Università degli Studi di Perugia. CIRDIS, Perugia 2004, p. 7.

<sup>91</sup> V.M. Palmieri, *Eugenica*, voce del *Novissimo Digesto Italiano*, vol. VI, Torino, UTET, 1957, p. 1037.

<sup>92</sup> J.M. Missa, «Eugénisme d'Etat», voce della *Nouvelle Encyclopédie de bioéthique*, in G. Hottois, J.N. Missa (Eds.), Bruxelles, De Boeck-Université, 2001, p. 421; si veda inoltre la voce «Eugénique», in Id., p. 413; sul punto cfr. infine A. Pisanò, «Eugenismo di Stato», voce in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica*, E. Sgreccia, A. Tarantino (Eds.), Vol. V, Edizioni Scientifiche Italiane (ESI), Napoli, 2012.

<sup>93</sup> Cfr. M. Lappé, «Eugenics: ethical issues», in W. Reich (ed), *Encyclopedia of Bioethics*, II, New York, Georgetown University, 1995.

prospettiva di trasformazione e di miglioramento morale e sociale che fornirà le basi teoriche all'ideologia nazista<sup>94</sup>.

Nel 1901 Galton e Pearson fondano la Rivista «Biometrika», che affronta scientificamente i temi dell'eugenetica e dell'ereditarietà. Negli anni successivi, Pearson prosegue la ricerca in campo genetico sviluppando gli studi sulla statistica descrittiva e sulle correlazioni, mentre Galton perfeziona i suoi studi sulle molteplici applicazioni in campo biometrico.

Nel 1912, si apre a Londra il primo *Congresso internazionale di eugenetica*, presieduto da Leonard Darwin, figlio di Charles, dove l'Italia partecipa con una considerevole delegazione molto vicina alla corrente mussoliniana<sup>95</sup>. Da questo evento emergono idee divergenti e proposte contrastanti, oltre che a numerosi dubbi e perplessità circa le basi scientifiche della nuova scienza.

A ciò si aggiunge l'acceso dibattito, all'interno della comunità scientifica, tra i sostenitori di una *eugenetica interventista* orientata alla sterilizzazione dei cosiddetti "soggetti disgenici" e alle pratiche eutanasiche, e i sostenitori di una *eugenetica prudentiale* orientata al controllo della salute e all'igiene sociale, divergenze che si intensificano ulteriormente a livello socio-politico, creando una netta frattura tra i sostenitori di una eugenetica protettrice delle élites e i sostenitori, come nel caso degli scienziati italiani, di una *eugenetica ecologica* capace di plasmare i caratteri ereditari dell'uomo, fino a perfezionarlo e ripulirlo di ogni scoria di atavica brutalità<sup>96</sup>. L'idea di fondo di quest'ultimo approccio, è che la trasmissione ereditaria di "caratteri migliorati" dipenda dall'ottimizzazione del sistema educativo e dal miglioramento dell'ambiente<sup>97</sup>.

In Italia, Gini, con le sue teorizzazioni e rielaborazioni statistiche, riesce a dimostrare scientificamente che l'eugenetica sperimentale e ideologica degli anglosassoni non può funzionare. Egli sostiene fermamente che l'unico modo per migliorare le qualità umane, e quindi della razza, è quello di aumentare le probabilità delle cosiddette "buone nascite".

Su questo filone si concentra anche Morselli che teorizza una forma di eugenetica orientata al destino dei singoli, dei popoli e delle razze, un progetto utopico sull'uomo dell'avvenire, di cui non si può stabilire il valore in base alla sua utilità, un uomo, dunque, plasmato dalle regole positive dell'evoluzione in rispetto all'ontologia dell'individuo, ai principi di dignità e autodeterminazione della persona (anche non perfetta).

---

<sup>94</sup> Sul punto si consulti il sito web del Museo virtuale delle intolleranze e degli stermini, [www.romacivica.net/amis](http://www.romacivica.net/amis), consultazione del 12 novembre 2015.

<sup>95</sup> Tra i nomi importanti della delegazione troviamo Corrado Gini, matematico, statistico, biometrista e presidente della Società Italiana di Genetica ed Eugenetica che teorizzò il coefficiente che misura la disuguaglianza di un paese su una scala da zero a uno; un coefficiente che permette anche di calcolare qualsiasi altra forma di distribuzione non uniforme (meglio noto come *coefficiente di Gini*). Gini fu sostenitore e stretto collaboratore di Mussolini nella politica popolazionista. Poi troviamo Giuseppe Sergi, antropologo, ed Enrico Morselli, psichiatra, entrambi provenienti dalla Scuola lombrosiana; ed ancora il penalista Vincenzo Giuffrida Ruggeri, l'economista Achille Loria, lo psichiatra Antonio Marro, il criminologo Raffaele Garofalo, il sociologo Alfredo Niceforo, presidente dell'Associazione Italiana di Antropologia ed infine Robert Michels, noto sociologo e politologo tedesco naturalizzato italiano che studiò il comportamento politico delle élite intellettuali e contribuì a definire la teoria dell'elitismo al pari di Mosca e Pareto.

<sup>96</sup> Si veda la relazione di Giuseppe Sergi, allievo di Lombroso e collega di Gini, all'inaugurazione del primo *Comitato italiano per l'Eugenetica* del 1913, in cui afferma: «se io parlassi col linguaggio dei mendelisti, domanderei se non si potrebbero per mezzo della cultura educativa rendere recessive alcune tendenze e dominanti altre, senza per questo, pensare ad una alterazione del plasma germinale? Non potrebbe esservi, quindi, una selezione per ciò che chiamasi educazione?»

<sup>97</sup> G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 60.

Nello stesso periodo, l'economista Loria, partendo proprio dal pregiudizio classista tra ricchi e poveri di ispirazione galtoniana, introduce il concetto di eugenetica sociale, ovvero di eugenetica applicata alla sociologia<sup>98</sup>.

In realtà, la maggior parte degli scienziati e degli intellettuali italiani si dimostra coesa nel manifestare dissenso verso qualsiasi forma di ingiustizia sociale (almeno nelle intenzioni), coltivando alcuni principi fondamentali basati su una sorta di eugenetica naturale, come ad esempio l'idea che per la buona scelta del partner bastasse l'istinto e il sentimento. Tuttavia, anche questo progetto utopico ben presto segue politicamente un corso diverso rispetto alla sua formulazione originaria, ad esempio, la prassi orientata al contrasto alla natalità illegittima e agli errori di scelta, trova subito dopo un facile supporto nella regola morale della "verginità prematrimoniale". D'altronde anche lo Stato interviene socialmente attraverso incentivi e compensi a sostegno delle unioni sane, a tutela della maternità e dell'infanzia<sup>99</sup>.

L'avvento della prima guerra mondiale peggiora ulteriormente la situazione, influenzando profondamente le ispirazioni originarie alla base di molte delle teorizzazioni italiane sull'eugenetica, attraverso la richiesta di risposte efficaci alla barbarie della guerra e al mondo delle "masse". A partire da questo momento storico le teorizzazioni eugenetiche finiscono per alimentarsi solo di grandi numeri demografici. Ma, esauritosi il triste capitolo della guerra, gli scienziati italiani tornano con forza a dichiarare la loro condanna verso tutte le forme di eugenismo estremo.

Salute e dignità dell'uomo diventano i punti di partenza imprescindibili per sostenere l'inaccettabilità dell'appiattimento dell'essere umano sui disagi sociali, sulle proprie sofferenze e sulle proprie malattie, anche in termini di estensione geografica, tanto da richiedere un necessario compromesso tra eugenetica, libertà e dignità della persona.

Sul piano internazionale, si giunge all'elaborazione formale del "Certificato Prematrimoniale Obbligatorio", ovvero un certificato medico che permette le nozze solo a coppie immuni da gravi difetti e limiti ereditari o da malattie considerate sociali<sup>100</sup>, ciò non costituisce una vera e propria novità, perché già prima della guerra il Certificato prematrimoniale era divenuto legge dello Stato in quasi tutti gli Stati Uniti e in molti paesi dell'Europa come Austria, Norvegia, Svezia, Danimarca e addirittura in Turchia, dove tuttavia i dogmi islamici limitavano la visita prematrimoniale delle donne ad un esame medico del tutto superficiale. Nel 1919, anche in Italia si assiste al tentativo di innestare questo provvedimento, seppur con scarsa efficacia. Il diniego a provvedimenti eugenetici restrittivi trova piena affermazione nel 1924 ad opera di Mussolini che, oppone al controllo dei matrimoni due sole obiezioni: a) la necessità di avere "numero" per avere "potenza", b) la preoccupazione di turbare la spontanea formazione di nuove famiglie. Per la rigenerazione biologica della razza, Mussolini ritiene sufficiente garantire l'igiene e la puericultura attraverso la mediazione dell'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia.

---

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>100</sup> Cfr. L. Bianchi *et alii* (Eds.), *Per le generazioni nuove. La visita prematrimoniale nell'inchiesta del Resto del Carlino*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1927.

Purtroppo la situazione precipita poco tempo dopo, quando nel 1927, con il discorso del 26 maggio pronunciato alla Camera dei Deputati, noto come “Discorso dell’ascensione”, Mussolini enuncia chiaramente il principio secondo cui lo Stato totalitario ha il dovere (e il diritto) di penetrare fin nella camera da letto dei cittadini, per portare l’Italia a costruire un’eugenetica “tutta sua”, senza mutilazioni, segregazioni preventive o azioni eugenetiche di massa<sup>101</sup>.

Con questo discorso, egli avvia ufficialmente una battaglia per il potenziamento demografico inibendo di fatto il celibato e il matrimonio tardivo, punendo le pratiche contraccettive e l’interruzione di gravidanza, incoraggiando l’unione di coppia tradizionale e le nascite. La creazione, dunque, di famiglie numerose.

Sul punto, una delle prime misure sociopolitiche della campagna mussoliniana riguarda l’introduzione, nel 1927, della tassa sul celibato e quindi sul matrimonio tardivo. I celibi sono considerati e definiti “disertori della paternità”. Tuttavia, anche dopo l’introduzione della tassa, non si riscontrano in Italia significativi incrementi sui matrimoni, né sulla loro anticipazione. Mentre la campagna contro i metodi contraccettivi e l’aborto assume connotazioni decise al punto che diviene un crimine diffondere informazioni su tali pratiche, vendere farmaci contraccettivi, oltre all’obbligo di segnalare i medici che praticano l’aborto.

Il Codice Rocco del 1930 considera la contraccezione e l’aborto tra i crimini contro l’integrità della stirpe, anche se l’aborto era già stato dichiarato illegale dal Codice Penale Zanardelli del 1889. La censura interviene anche nel campo delle arti e della cultura affinché potessero sparire da film, libri e giornali, riferimenti ai temi della contraccezione e dell’aborto<sup>102</sup>.

Questi provvedimenti rappresentano una trasformazione radicale rispetto al passato, perché gettano le basi per il dissolvimento del confine tra la sfera pubblica e quella privata e trasformano, dal punto di vista legislativo, la famiglia in un’istituzione statale socio-politica, la riproduzione in un dovere verso lo Stato e la mancata riproduzione in un reato. Seguendo il motto del regime “Tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato”, tutti devono essere uniti per portare a compimento la rivoluzione fascista, anche tramite la generazione di figli destinati a diventare soldati per il fronte o le colonie.

La Chiesa Cattolica, appoggia in maniera decisa i provvedimenti sull’eugenetica di Mussolini e nel 1931 condanna la sterilizzazione eugenetica con l’Enciclica *Casti connubii*. L’eugenetica doveva essere sostituita da una “educazione alla purezza” integrata con l’azione efficace dello Stato, una sorta di “selezione morale dei riproduttori” basata sul comportamento responsabile, sull’astinenza sessuale e sulla moralità rigorosa, tutte doti che avrebbero permesso non soltanto la salvezza della famiglia, ma anche il miglioramento della razza<sup>103</sup>.

In Germania invece la comunità scientifica si trova impegnata sul terreno dell’eugenetica sin dalla fine dell’Ottocento. L’originaria impostazione distopica produce studi e ricerche attorno all’idea di una razza superiore alle altre (per caratteristiche soprattutto biologiche). Questa impostazione è chiaramente ispirata alla *Teoria biogenetica fondamentale* di Haeckel ed è altresì allineata al dibattito eugenico europeo e alla politica americana sugli esperimenti di sterilizzazione. Il

---

<sup>101</sup> G. Preite, *Politica e biometria. Nuove prospettive filosofiche delle scienze sociali*, cit., p. 62.

<sup>102</sup> Ivi, p. 63.

<sup>103</sup> Cfr. A. Gemelli, L’enciclica “*Casti Connubii*”, in «Rivista del Clero Italiano», n. 1/1931.

terreno è favorevole per sviluppare il tema della soppressione dei disgenici e dei disabili, una questione che trova consensi sia tra gli ambienti conservatori sia, inaspettatamente, in alcuni ambienti della socialdemocrazia e dove il “darwinismo sociale” si intreccia con i dibattiti sulla razza, creando qui le condizioni ideali per il razzismo nazista.

La crisi seguita alla Grande Guerra e alla Repubblica di Weimar si innesta su questi primi dibattiti di igiene razziale spingendo gli ambienti medici all'applicazione delle teorie eugeniche. I deboli, i disabili e gli emarginati sono considerati un costo sociale inaccettabile per un paese con un gettito fiscale ai minimi termini e non in grado di sostenere politiche di welfare. Così, nella piena illegalità, molti medici iniziano a praticare la sterilizzazione dei malati di mente.

Nel 1932, viene presentato, presso il Parlamento del Reich tedesco (*Reichstag*), un progetto di Legge sulla sterilizzazione dei minorati, che in seguito è attuato da Hitler. In effetti, una volta raggiunto il potere nel 1933, inizia a perseguire l'idea della piena realizzazione di uno stato del popolo che ha il suo fondamento nella razza (*volksstat*), anche attraverso una rigida politica di epurazione e salvaguardia del popolo stesso.

Il 28 giugno del 1933 emana la Legge sulla sterilizzazione obbligatoria degli “affetti da malattie ereditarie” a cui seguono, nel 1935, le note *Leggi di Norimberga*, che impediscono i matrimoni e la procreazione tra persone ritenute indesiderabili e che interessano i *Tribunali per la Salute della Stirpe*, apparati della giustizia istituiti per applicare le norme con un elevato livello di discrezionalità e crudeltà<sup>104</sup>. Qui, ogni comportamento deviante è classificato come ereditario e quindi condannato.

Nel 1939, poco prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, la Cancelleria del Fuhrer e il Ministero degli Interni, valutano le cure prestate ai “degenerati” dei manicomi un costo eccessivo per lo Stato, da qui la necessità di attuare diversi programmi e piani di sterminio di malati mentali, inclusi i cittadini tedeschi indesiderabili. Tutte manovre distopiche che consentono al regime di ridurre notevolmente i costi dello Stato e di liberare migliaia di posti letto, ma che rappresentano anche le premesse per legittimare scelte strutturali – governamentali, logistiche e strategiche – di matrice tanatopolitica<sup>105</sup>, finalizzate all'industrializzazione dello sterminio di massa.

---

<sup>104</sup> Cfr. E. Collotti, P.P. Poggio, B. Micheletti, *Il nazismo oggi: sterminio e negazionismo*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1996.

<sup>105</sup> V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, Roma, Meltemi Editore, 2008, p. 93.